

A colloquio con l'Europarlamentare PINA PICIERNO.

Direttiva Tabacco: “Per gli atti delegati e l’implementazione, necessarie le consultazioni con i soggetti interessati”

Un’intervista ampia ed articolata, quella rilasciata al nostro giornale dall’On. Pina Picierno, europarlamentare, neo eletta tra le file del Pse alle Europee dello scorso maggio. Con lei abbiamo parlato di Direttiva Tabacco, di Europa e di alcuni temi di politica interna di particolare attualità.

On. Picierno, parliamo della Direttiva 2014/40/UE che ha modificato il precedente atto del 2001 e fissa le norme relative alla lavorazione, presentazione e vendita dei prodotti del tabacco e di quelli ad esso correlati. Condivide l’opinione che il legislatore comunitario, muovendo da premesse e ponendosi obiettivi del tutto condivisibili, in sede di applicazione pratica del proprio intervento talvolta ecceda in previsioni assolutizzanti e quasi patriarcali? Dove cade il confine tra la norma generale ed astratta che tutela un principio e il rispetto della convivenza civile ed il libero arbitrio che deve essere riconosciuto ad un cittadino maturo e responsabile, in grado di operare liberamente scelte che incidono sulla propria individualità? Dal pacchetto di

sigarette omologato e serializzato appare davvero facile passare un domani ai salumi o alla mozzarella de-colesterolizzati o al vino da non esporre in vetrina. E’ una lettura eccessivamente orwelliana?

Alcune normative emanate negli ultimi anni dal legislatore europeo eccedono in tecnicismi e sono troppo stringenti per un mercato come quello europeo che è invece molto vario ed estremamente differenziato anche all’interno di settori specifici. D’altronde anche durante la campagna elettorale per le ultime elezioni europee il nostro candidato alla presidenza della Commissione, il tedesco Martin Schulz, ribadiva con forza che l’UE ha il dovere di occuparsi dei grandi temi che un singolo Stato non può affrontare da solo, e non di certo “della misura delle bottiglie per l’olio”. Spero che questo Parlamento e questa nuova Commissione cambino atteggiamento e pensino “più in grande”.

Un segnale ulteriore della paventata deriva verso uno “Stato etico” è quello proveniente dalla Irlanda, dal Regno Unito e dalla Francia: andando già oltre le rigide previsioni ipotizzate dalla Direttive UE, in questi Stati hanno preso il via iniziative legislative autonome ed interne volte ad introdurre il “pac-

chetto generico". Irlanda e UK hanno notificato questa intenzione alla Commissione Europea (DG Impresa) ai sensi della Direttiva 98/34/CE, mentre il Ministro della Salute transalpina Marisol Touraine ha annunciato a settembre un provvedimento finalizzato in sostanza a copiare l'esperimento australiano di confezionamento senza alcun logo, marchio commerciale e qualsivoglia forma di differenziazione. Dove finisce la sacrosanta tutela della salute pubblica ed inizia la espropriazione della libertà di scegliere, al limite anche qualcosa che certo bene non fa? E' ragionevole un'offensiva così determinata e quasi dogmatica, a fronte dell'assenza di alcuna evidenza scientifica (i dati registrati in Australia dopo un anno di introduzione del pacchetto generico non riportano la flessione ipotizzata dai promotori del provvedimento) in grado di correlare il consumo di tabacco e misure così estreme in materia di confezionamento?

Indubbiamente le proposte fatte da questi tre Paesi destano molti dubbi sulla loro stessa efficacia ma anche, come giustamente dite voi, sul concetto di libertà di scelta. Per quanto il tabacco sia un prodotto che consumato in un certo modo danneggia la salute, rimane una scelta del singolo se consumarlo o meno. L'esperimento australiano per il momento non sta dando i frutti che il legislatore sperava ed è quindi giusto chiedersi se sia il caso di importarlo in Europa.

Avendo Lei rivestito l'incarico di Responsabile nazionale della legalità del PD, condivide la preoccupazione che alcune misure come il pacchetto serializzato o addirittura generico si traducano paradossalmente, in sede di applicazione pratica, in un formidabile assist per coloro che gestiscono il mercato del contrabbando e della contraffazione delle sigarette? Come non considerare che i pacchetti senza logo e senza marchi sono assai più facili da replicare e da immettere sul mercato, e non richiedono alla criminalità organizzata particolari investimenti in tecnologia industriale?

Il contrabbando di sigarette è una piaga dolente del nostro sistema. Perché da una parte finanzia in maniera illecita le cosche che gestiscono lo spaccio del prodotto e dall'altra si ha l'enorme problema legato invece alla salute di chi, pensando di risparmiare qualche euro, finisce invece per acquistare un prodotto altamente nocivo e per nulla simile a quello che il fumatore in questione abitualmente acquista dal tabaccaio. E' ovvio che la facilità di replicazione del packaging di un prodotto non può che favorirne la sua duplicazione. Questo è in effetti un punto che è stato molto dibattuto durante le negoziazioni sulla Direttiva Tabacco negli scorsi anni. Sono pienamente d'accordo con quanto dite, e sono convinta del fatto che la lotta al tabagismo non debba dall'altro lato creare un mercato nero e di contrabbando simile a quello, ad esempio, delle droghe leggere. Proprio per questo motivo non fu sostenuta dalla maggioranza, sia in Parlamento sia in Consiglio, la proposta di introdurre il cosiddetto pacchetto standardizzato al fine di garantire una certa unicità dei prodotti confezionati dalle diverse aziende e quindi non renderli facilmente imitabili.

Il testo della Direttiva, che è entrata in vigore nel maggio di quest'anno e che sancisce l'obbligo per i 28 Stati membri di promulgare entro due anni gli atti normativi interni di applicazione, lascia peraltro aperti numerosi punti, che solamente attraverso i c.d. implementing acts potranno concretamente essere definiti nel dettaglio. Esistono secondo Lei margini tecnici per una parziale correzione dell'orientamento iniziale in sede di legislazione secondaria, limitatamente ai punti più controversi?

Senza entrare troppo nel dettaglio di procedure molto tecniche, sì il Parlamento ha ancora un potere di controllo sugli atti delegati emanati dalla Commissione anche se molto limitato. Ha un diritto d'informazione e soprattutto il diritto di poter indicare alla Commissione se stia superando nella sua delega i limiti imposti dall'atto legislativo che la contiene (solo per gli atti delegati ha anche il potere di revoca della delega). Nella procedura di stesura e approvazione degli atti delegati e di implementazione prende parte anche il Consiglio, quindi l'Italia attraverso il suo Ministero competente potrà comunque cercare di influenzare il risultato finale.

Se non saranno prese in considerazione le posizioni dei rappresentanti del settore (la filiera italiana annovera circa 200.000 addetti) secondo Lei è ragionevole ritenere che si registrerà un robusto incremento di costi e procedure amministrative per gli operatori e gli Stati membri e – nella sostanza – il contestuale mancato perseguimento dei veri obiettivi: la tutela della salute di chi non desidera fumare e la definizione di un efficace sistema di controllo della filiera e di una reale riduzione del mercato illecito nella EU?

Certamente le posizioni di tutti gli attori devono essere prese in considerazione per arrivare a degli effetti bilanciati della Direttiva. Per questo sia prima dell'approvazione della Direttiva, sia, come è presumibile, prima delle decisioni degli atti delegati e d'implementazione, le consultazioni con i soggetti interessati sono necessarie.

Parliamo di Europa. Con l'insediamento della nuova Commissione, ci dobbiamo davvero aspettare una politica più incentrata sulla crescita e sugli investimenti? Quali saranno le priorità che il Parlamento Europeo da poco insediato dovrà affrontare per assecondare tale processo?

Noi del Pd facenti parte della grande famiglia del Pse abbiamo dato la fiducia Junker e alla sua Commissione su accordi precisi che prevedevano un cambio di rotta rispetto alle politiche europee che abbiamo conosciuto negli scorsi anni. Quindi un'Europa meno incentrata sul rigore e più proietta sulla crescita e sulla flessibilità. Ce lo hanno ripetuto anche i grandi del mondo in Australia nell'ultimo G8: se si vuole uscire da una crisi che sta assumendo sempre più tratti mondiali c'è bisogno che anche l'Europa diventi più coraggiosa e inizi a fare la sua parte iniziando scommettendo su di sé, investendo e crescendo. Quando penso all'Europa mi viene sempre in mente la parabola dei talenti. Noi abbiamo una grande opportunità. Possiamo metterla a frutto con più coraggio e moltiplicare i nostri talenti, oppure possiamo decidere di rinchiuderci in noi stessi a riccio. Di avere paura e di non avere fiducia in noi stessi. Allora sì che il nostro talento verrà sprecato. e noi non possiamo permetterlo.

Ritieni che l'ascesa dell'euroscetticismo sia legata alla crisi e alle politiche di rigore fino ad oggi adottate, o a qualche difetto strutturale dell'Unione Europea? Quale, secondo Lei, l'evoluzione in essere delle istituzioni comunitarie con il trattato di Lisbona a regime ed un evidente processo di ridefinizione dei



L'Onorevole Pina Picierno

ruoli e del peso dei principali organi della UE? Da membro del Parlamento UE, avverte il mutamento di passo di questa struttura e la consapevolezza di un cambiamento istituzionale in corso d'opera? Si può parlare di un'aria di maggiore democrazia e partecipazione per i parlamentari europei?

L'euroscetticismo è stata la risposta più immediata a delle politiche che di comunitario in realtà avevano ben poco. Delle politiche incentrate solo ed esclusivamente su conti in ordine che non tenevano minimamente in considerazione le difficoltà e le crisi dei paesi membri. Il risultato che si è ottenuto molto spesso è stato quello di dare l'immagine di un'Europa molto più simile ad una matrigna che ad una madre. E questo è quanto di più lontano c'è dall'idea che invece aveva accompagnato la nascita di questa grande comunità e la realizzazione di una moneta unica che aprisse la strada ad un unico paese. Il miglior modo quindi per sconfiggere queste derive euroscettiche è quello di mostrare un altro volto di Europa: solidale e attenta, pronta a sostenere i paesi in difficoltà. L'idea che deve prevalere è che se uno stato è in difficoltà ad essere in difficoltà è l'Europa intera. Che se la Grecia piange la Germania non ride di certo. La configurazione dei gruppi parlamentari ci dice questo: i cittadini hanno deciso di andare oltre e di scommettere sul futuro dell'Europa piuttosto che sulla sua sconfitta. Tocca a noi adesso non deluderli un'altra volta.

On. Picierno, il Parlamento Europeo ha bocciato la mozione di sfiducia mossa nei confronti del neo Presidente della Commissione Jean Claude Juncker, coinvolto nello scandalo LuxLeaks. Un fronte comune contro gli euroscettici?

Abbiamo deciso di votare contro la mozione di sfiducia al Presidente Juncker perché non tocca a noi anticipare sentenze. Sarà la magistratura a indicare se il Presidente è o meno coinvolto in LuxLeaks. Noi abbiamo chiesto con forza e determinazione chiarezza. Per quanto ci riguarda credo davvero che l'Europa non possa permettersi di perdere tempo. Ci aspettiamo da Juncker quanto promesso. Solo così possiamo ricominciare a crescere.

Rimanendo al caso LuxLeaks, pensa che la Commissione debba impegnarsi per ottenere una normativa fiscale equa e bilanciata in tutta la UE?

Absolutamente sì. Il gruppo politico in Parlamento del quale faccio parte (Socialisti e Democratici) ha ribadito più volte la sua fiducia alla Commissione Juncker, a patto che s'impegnasse a proporre una legislazione per avvicinare i livelli di tassazione nell'Unione. Purtroppo non è argomento facile da affrontare visto che ogni Paese membro è molto restio a uniformarsi a normative fiscali imposte dall'esterno. Sarà un percorso difficile ma che dobbiamo assolutamente affrontare se vogliamo un mercato interno equo e giusto per i nostri cittadini.

In qualità di componente della Commissione Bilancio e Sviluppo Regionale, quali ritiene siano i settori necessari di più attenzione e più risorse?

L'Europa ha un bisogno fortissimo di investimenti freschi soprattutto per le PMI e nel campo della ricerca e dell'innovazione che sono i settori che possono far ripartire i consumi e l'economia in generale. Credo anche che per la gestione delle frontiere comuni e dei flussi migratori l'Europa abbia bisogno di più risorse poiché un tema di questa portata deve essere affrontato in maniera più ampia e condivisa possibile da tutti gli Stati membri.

I fondi strutturali sono sicuramente uno dei capitoli più importanti del bilancio e rappresentano gli unici veri investimenti pubblici che gli Stati possono usare per sostenere e lo sviluppo dell'economia locale. Fortunatamente dopo lunghe e difficili negoziazioni il Parlamento è riuscito a mantenere gli stanziamenti in questi capitoli ad un livello accettabile in linea con gli obiettivi di crescita che l'Europa si è data con la strategia Europa 2020.

Appare sempre meno comprensibile la doppia sede del Parlamento comunitario: Bruxelles e Strasburgo. Ci parli dell'emendamento da Lei presentato in Commissione finalizzato ad eliminare questa distorsione ormai anacronistica e dispendiosa. Quali l'accoglienza riservata alla Sua iniziativa e quali le prospettive del suo iter?

L'emendamento è stato appoggiato da un'amplissima maggioranza ed è stato sostenuto trasversalmente da tutti i gruppi politici. E' un emendamento che richiede al Consiglio e al Parlamento di stabilire una road-map per dare la possibilità ai deputati di poter scegliere essi stessi in quale sede riunirsi. Come noto la doppia sede del Parlamento è sancita nei trattati costituenti dell'UE e non possono essere cambiati se non con l'accordo di tutti gli Stati membri. Quello che ho voluto

sottolineare con questo emendamento è soprattutto lo spreco di denaro pubblico che questo comporta e il fatto che noi siamo l'unico Parlamento che non ha diritto di scegliersi il proprio luogo di lavoro. Credo oltretutto che in tempi così difficili per i cittadini europei dobbiamo noi politici dare un segnale importante.

Nella sua recente visita al Parlamento di Strasburgo, Papa Francesco ha esortato tutti a lavorare "affinché l'Europa riscopra la sua anima buona". Onorevole, che Europa ci dobbiamo aspettare nei prossimi 5 anni?

Sì, Papa Francesco ci ha esortati a lavorare affinché l'Europa riscopra la sua anima buona. Un'Europa che ruoti intorno alla persona, non soltanto all'economia, e che ritrovi il rapporto con i cittadini. Un'Europa che deve dismettere l'abito grigio della burocrazia e riscoprire i valori di solidarietà e umanità con i quali soltanto, si possono affrontare le sfide, difficilissime, che ci troviamo davanti: globalizzazione, lavoro, ambiente, povertà, immigrazione, diritti umani, persecuzioni religiose. Mi ha molto colpito anche ciò che ha detto al Consiglio d'Europa a proposito dei politici giovani, i quali affrontano la realtà da una prospettiva diversa rispetto agli "adulti". Essere idealisti senza perdere di vista la concretezza dell'azione. Essere consapevolmente pieni di speranza. Forse è proprio questo il senso di un ricambio generazionale, anche in Europa. Un cambiamento che non escluda il dialogo intergenerazionale, ma ne faccia tesoro. Il discorso di Papa Francesco è stata davvero una lezione di grande e buona politica.

Lei è stata membro della Commissione Antimafia del Parlamento Italiano. Nel nostro Paese la corruzione rappresenta un male atavico. Il Mose, il caso Expo e la recente maxi operazione che ha sconvolto Roma, i casi tra i più eclatanti. La legalità nel nostro Paese è ormai un'utopia?

Sono stata membro della Commissione Antimafia quando ero parlamentare italiana. Ma come tutti sanno il mio impegno non è nato in quella circostanza e non si è quindi esaurito con la mia elezione al Parlamento europeo. Io credo che la legalità sia la premessa dell'impegno in politica anche se fatti come quelli di Mafia Capitale, Expo e il Mose gettano ombre inquietanti sul nostro Paese. Che d'un tratto s'è scoperto fragile, troppo

fragile aggiungo io, perché per anni non ha voluto comprendere che le mafie non erano solo un male del sud. un problema non di tutti, quindi, motivo per il quale la soluzione si è tardata troppo a cercarla. E invece le mafie e la corruzione restano un problema dell'Italia intera. Credo davvero che vada fatta pulizia subito, che vadano separati i corrotti dagli onesti, che gli intrecci perversi tra mafie, imprenditori, pezzi di Istituzioni corrotte vadano circoscritte confinate e punite. Bene ha fatto quindi Matteo Renzi a voler commissariare subito il partito romano finché non verrà fatta chiarezza assoluta. Un gesto forte che viene accompagnato dalle tante misure messe in campo da questo governo in questi mesi. In primis la legge sull'antiriciclaggio per finire con l'innalzamento per le pene per i reati di corruzione, il sequestro dei beni e la restituzione dei soldi sottratti. Ecco, credo che sia questa la strada che la politica, quella buona, quella che non si inchina alla paura deve intraprendere.

Nel suo sito ufficiale si legge: "Mi sono candidata per tentare di restituire alla politica della mia terra un pizzico di leggerezza e una montagna di coraggio: quello di cui ha bisogno per poter crescere nella legalità. So che il compito è enorme ma so che la speranza è stata il motore dei cambiamenti più impensabili della Storia". Cosa vede Pina Picierno nel futuro più prossimo del Mezzogiorno?

Il Mezzogiorno è una terra ricca di contraddizioni. Di bellezze naturali e artistiche e anche di paesaggi aspri e aridi. Ma il Mezzogiorno è soprattutto una terra di gente fiera di appartenere al sud e stanca di essere dipinta sempre col cappello in mano alla ricerca di un aiuto dallo Stato. Guardi, c'è tanta voglia di fare tanto desiderio di cambiare le cose. Tutte energie positive che meritano di essere liberate e catalizzate al meglio per scacciare lontano il fantasma della rassegnazione. Ecco questa è la vera sfida che noi politici ci troviamo di fronte. C'è bisogno di un'amministrazione attenta e pronta a cogliere le opportunità e non di una classe dirigente frignona desiderosa solo di dare le colpe di ciò che non va a qualcun altro. Il futuro del Mezzogiorno si declina su alcune parole chiave: responsabilità, ambizione e riscatto sociale. Ecco io sto lavorando per questo.



PINA PICIERNO, classe 1981, è nata a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta. Ha vissuto a Teano fino agli anni dell'università, poi a Salerno, dove si è laureata in Scienze della Comunicazione. Nel marzo 2003, dopo tanti anni trascorsi tra politica studentesca, volontariato e militanza locale, è stata eletta Presidente Nazionale dei Giovani della Margherita. Nel marzo del 2008 ha coordinato il lavoro dei Giovani Volontari per la campagna elettorale del PD. Nel maggio 2008 è stata eletta alla Camera dei Deputati come capolista in Cam-

pania 2 per il Partito Democratico.

E' stata Ministro Ombra delle Politiche per i Giovani e dal febbraio 2009, Responsabile del settore Legalità per il PD. Due incarichi importanti, che le hanno permesso di misurarsi con i problemi del Paese e con le possibili soluzioni.

In Parlamento ha fatto parte della VII Commissione della Camera (Cultura e Istruzione). Da luglio 2010 è entrata a far parte della II Commissione della Camera (Giustizia).

Dall'11 ottobre 2013 è membro della Commissione Parlamentare Antimafia e dal 26 maggio 2014 è Parlamentare Europeo, componente della Commissione Bilancio e Sviluppo Regionale.